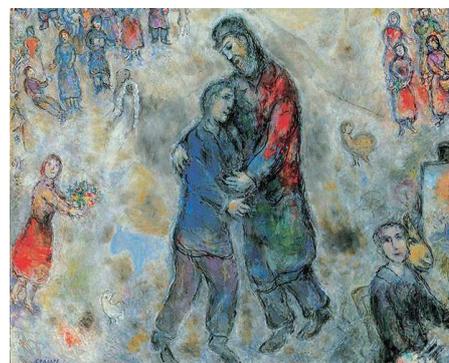


## Passi di Misericordia

Incontri diocesani di formazione comune della Chiesa di Parma

### Nelle sfide del nostro tempo

Relazione di Pier Giacomo Ghirardini  
Chiesa di Sant'Andrea in Antognano  
Parma, 8 giugno 2016



### Premessa

Questa mia relazione è la sintesi di uno studio, presentato lo scorso 24 maggio al Centro pastorale diocesano, dal titolo “*Il bisogno, il lavoro, la famiglia*”, di cui troverete la versione integrale sul sito della testata diocesana *Vita Nuova* – testo a cui facciamo rimando per gli aspetti che non potremo qui trattare ed approfondire.\*

Sono stato invitato a guidare questa nostra riflessione sugli attuali lineamenti della povertà nel Nord d'Italia, l'unico contesto sociale prossimo alla nostra comunità per il quale sono oggi disponibili statistiche di fonte Istat sul fenomeno – da cui trarremo le possibili inferenze per la realtà di Parma. Dalla lettura dei dati emergerà una relazione stretta fra lo straordinario aumento della povertà ed il deterioramento epocale del mercato del lavoro. Un esito strutturale della crisi che si aggiunge al già radicale processo di involuzione demografica, sperimentato da decenni, e che pare ora minacciare in modo definitivo la famiglia e la sopravvivenza stessa della comunità: disoccupazione e precarietà del lavoro stanno infatti determinando rischi di povertà sempre più alti per le famiglie, specie quelle giovani con figli, impedendone la formazione e prospettando inediti rischi di disgregazione sociale.

### Disoccupazione

Due recessioni (2008-2009 e 2011-2014) hanno fatto pagare un tributo eccezionale alle famiglie in termini di disoccupazione, persino in quello che veniva considerato, fino alla vigilia della crisi, a torto o a ragione, un po' come il «santuario» della piena occupazione: il Nord Italia, in particolare il Nord-Est, ove la regione Emilia-Romagna e la provincia di Parma si distinguevano da tempo per i risultati occupazionali raggiunti. Stando ad elaborazioni condotte dagli analisti di Italia Lavoro sui dati Istat, se si prendono come termini di raffronto l'anno 2007 (prima della crisi) ed il 2015 (l'anno in cui si è aperta l'attuale incerta fase di ripresa), in Emilia-Romagna le famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro sono passate dal 6,5% al 13,3%. È parimenti raddoppiata, nello stesso arco di tempo, la quota di famiglie con almeno un disoccupato, passata dal 2,8% al 6,8%. Risulta addirittura impressionante, sia in termini relativi che assoluti, la crescita delle famiglie senza componenti anziani (di 65 e più anni) e senza alcun percettore di reddito da lavoro o da pensione: queste famiglie totalmente emarginate dal mercato del lavoro, fra il 2007 e il 2015, nella nostra regione, sono passate da 50 mila a 99 mila, e la loro incidenza è passata dal 2,7% al 5,0%. Si tratta di una crescita inaudita che, come si vedrà, approssima il valore assoluto e l'incidenza della povertà sulle famiglie rilevata dall'Istat.

---

\* Ghirardini, P.G., *Il bisogno, il lavoro, la famiglia – Rileggere queste parole «al singolare» per rispondere alla povertà e alla disoccupazione che negano il futuro alla vita anche a Parma*, Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana – Diocesi di Parma, Caritas Diocesana Parmense, 24 maggio 2016. Disponibile al link:

[http://www.diocesi.parma.it/vitanuova/images/materiali/ghirardini-testo\\_bisogno-lavoro-famiglia\\_2016-05-24.pdf](http://www.diocesi.parma.it/vitanuova/images/materiali/ghirardini-testo_bisogno-lavoro-famiglia_2016-05-24.pdf)

Ora, se noi consideriamo che, nel recente biennio 2014-2015, nel mercato del lavoro parmense si è raggiunta una sostanziale convergenza della struttura della disoccupazione (per sesso ed età) al modello regionale, occorre trarre la conseguenza che le famiglie parmensi sono esposte a condizioni di rischio occupazionale non meno intense e gravi. La crisi ha infatti «mangiato» ormai quasi tutto il «margine» che aveva fatto di Parma, nel 2007, la provincia con il più elevato tasso di occupazione in Italia. Certo, essa permane ancora fra le province di testa per tasso di occupazione, ma sconta il più recente, drastico, peggioramento delle condizioni di occupabilità, specie sulla componente più giovane delle forze di lavoro (di 15-24 anni), il cui tasso di disoccupazione è arrivato nel 2015 al massimo storico del 29,3%, mai così vicino all'ancora disastrosa media nazionale (40,3%). Nel più recente triennio 2013-2015, si misura per Parma un dato assoluto di disoccupazione (ufficiale Istat) purtroppo ancora stabilmente arroccato sulla soglia delle 15 mila unità, nonostante il recente forte recupero dell'occupazione dipendente. I disoccupati erano la metà (7 mila) prima della seconda fase recessiva del 2011, e sotto le 5 mila unità prima della grande crisi scoppiata nel 2008. Negli ultimi sette anni il totale dei disoccupati si è triplicato. Ma l'utenza dei Centri per l'impiego provinciali, misurata dai patti di servizio stipulati a favore dei cittadini disoccupati o precariamente occupati, estende l'area del disagio per motivi occupazionali oltre quota 25 mila unità al 31 dicembre 2015.

## **Povertà**

Il 2011 ha segnato un punto di rottura nella storia sociale della nostra comunità, nazionale e locale. Anche nel Nord Italia e nel nostro contesto provinciale alle già numerose situazioni di povertà o di esclusione sociale create da due inedite fasi recessive, si sono aggiunte quelle provocate o aggravate dalle politiche di austerità, messe in atto dai governi nazionali in risposta a richieste straordinarie di contenimento della spesa pubblica sollecitate dall'Unione Europea, come viene posto in evidenza dai rapporti di Caritas Europa. I tagli subiti nei servizi pubblici hanno pesato maggiormente sulla popolazione a rischio di povertà, priva delle risorse necessarie per compensare tali riduzioni di spesa – ma molte conseguenze sociali delle misure di austerità saranno misurabili solamente nel medio-lungo periodo, dato che non pochi di questi «risparmi» sono stati realizzati tagliando prestazioni sanitarie e servizi sociali aventi finalità di prevenzione. E l'austerità non è finita. E oggi, in questa parte d'Italia una volta detta «opulenta», ci scopriamo poveri.

Il numero degli individui in condizioni di povertà ha conosciuto un drammatico aumento nel Nord Italia in corrispondenza della seconda fase recessiva nel 2011: nella sola Italia settentrionale fra il 2011 e il 2012 si è registrato uno stabile aumento della povertà pari a circa mezzo milione di poveri in più, 466 mila unità in più (+33,5%) se si considera la povertà relativa. Da allora, fino a tutto il 2014, ossia l'ultimo anno per il quale si dispone di informazione statistica ufficiale sulla povertà, la disoccupazione è continuata a crescere ed il numero dei poveri pare irreversibilmente attestato sul nuovo livello determinato dalla crisi, pari ad 1 milione 882 mila individui in povertà relativa nel 2014, ossia il 6,8% delle persone residenti nel Nord Italia. Le famiglie povere sono 597 mila, ossia il 4,9% delle famiglie residenti. Ma cosa intendiamo per povertà?

Le statistiche sulla povertà relativa sono quelle che meglio consentono di apprezzare l'impatto della povertà sulle famiglie, scendendo nello specifico dei fenomeni che possono più interessarci: è povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite. Ossia, ad oggi, una famiglia di due componenti che non può permettersi consumi superiori a 1.042 euro mensili. Per famiglie di diversa ampiezza si calcolano altre soglie, che tengono conto dei differenti bisogni e delle «economie»/«diseconomie di scala» che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o di minore ampiezza: per una famiglia monocomponente, ad esempio, la soglia di povertà relativa è di 625 euro; per una famiglia di tre componenti è 1.386 euro; 1.698 per una di quattro, ecc. Si tratta di livelli di consumo che non consentono la soddisfazione di bisogni essenziali: condizioni di alimentazione e abitazione adeguate, un minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

## Famiglia

Ma come impatta la povertà sulle famiglie? Come abbiamo detto, gli unici dati disponibili rilasciati dalla statistica ufficiale, riferibili alla nostra comunità, riguardano il Nord Italia e sono aggiornati all'anno 2014: l'incidenza media della povertà sulle famiglie è pari al 4,9%, sono povere 5 famiglie ogni 100 famiglie residenti. Ma l'incidenza della povertà sulle famiglie varia moltissimo a seconda della condizione e posizione professionale, dell'età e della cittadinanza del capofamiglia e, ancor di più, in ragione della tipologia e della dimensione familiare, arrivando a tratteggiare una vera e propria «mappa di rischio».

Il primo aspetto riguarda il rapporto fra povertà della famiglia e lavoro. Nell'Italia settentrionale l'incidenza della povertà sulle famiglie se il capofamiglia è disoccupato arriva al 22,1%: si tratta di un dato di povertà che è quattro volte e mezzo più grande della media, pari, lo ricordiamo, al 4,9%.

Ma all'impatto della crisi occorre aggiungere l'esito di medio-lungo periodo delle trasformazioni strutturali ed istituzionali subite dal mercato del lavoro italiano negli ultimi vent'anni, che hanno contrassegnato il passaggio dalla «società del lavoro» alla cosiddetta «società dei lavori», un nuovo assetto dove, accanto al lavoro inteso in senso tradizionale (cioè dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno), è proliferata una pluralità di forme lavorative flessibili. In questo nuovo assetto del mercato del lavoro, tuttora «liquido» per effetto di continue riforme e contro-riforme dei suoi istituti regolativi e privo di correttivi agli eccessi derivanti dalla precarietà e dalla costante riduzione delle tutele, l'essere occupati, non frapponi più un diaframma rispetto alla minaccia della povertà, le famiglie con capofamiglia occupato registrano un rischio di povertà identico alla media (4,9%).

Ciò dipende dal fatto che il 9,5% delle famiglie dove il «capo famiglia» è un operaio (o una figura professionale assimilabile) si trova in una condizione di povertà. Risulta sempre più evidente la formazione di una nuova classe di *working poors*, di «lavoratori poveri», fra le famiglie del Nord.

Un altro elemento che caratterizza l'attuale quadro sulla povertà è rappresentato dal fatto che le famiglie con capo famiglia ritirato dal lavoro o anziano appaiono più al riparo dalla povertà rispetto alla media della popolazione. Il livello delle odierne prestazioni previdenziali fa sì che solo il 3,2% delle famiglie di ritirati dal lavoro sia in condizioni di povertà; simili basse incidenze di povertà si rilevano per le famiglie ove la persona di riferimento appartenga alla classe di età superiore (65 anni e oltre) (3,3%), per le persone anziane sole (1,9%) o per le coppie di anziani (2,7%). Al momento la crisi del welfare non produce pochi anziani poveri ma la situazione è destinata a mutare, con un impatto rilevante per comunità segnate dall'invecchiamento demografico, quale è quella di Parma.

L'attuale evidenza statistica suggerisce che, in aggiunta alla causa primaria della povertà che resta la disoccupazione e la precarietà del lavoro, ciò che può far la differenza nel portare una famiglia sotto la soglia di povertà sta nella condizione di immigrazione e nelle difficoltà di formazione e crescita dei nuovi nuclei familiari con figli.

La straordinaria differenza di incidenza della povertà fra le famiglie composte da soli stranieri (25,3%) e quelle composte da soli italiani (2,9%) quantifica le note condizioni di svantaggio dei cittadini stranieri residenti, pur in via di lenta integrazione. E da tale statistica restano esclusi gli altri migranti non residenti (profughi, rifugiati, richiedenti asilo, migranti in situazioni di irregolarità giuridica) che insistono però sul territorio e che sperimentano, notoriamente, condizioni di bisogno dal profilo spesso emergenziale. Va però a questo punto rimarcato che la povertà sperimentata dalle giovani famiglie o dalle famiglie numerose tende troppo spesso ad essere spiegata all'interno dello stereotipo della povertà dei migranti, mentre questi meccanismi di impoverimento interessano tutti.

La progressione inesorabile con cui cresce l'incidenza della povertà sulla famiglia al crescere del numero dei suoi componenti parla da sola. Se la famiglia non è «di carta» (monocomponente), se non raccoglie semplicemente una diade formata da adulti, l'incidenza di povertà supera la media alla semplice comparsa dei figli, specie se minori: già una famiglia con 1 figlio minore ha il 6,8% di probabilità di povertà relativa contro la media del 4,9%; le famiglie una volta considerate «normali» (padre, madre e due figli minori), sperimentano oggi un rischio di povertà più che doppio rispetto alla media (11,7%); quelle con tre figli minori sono povere, nel 2014, nel Nord Italia, nel 25,3% dei casi, una famiglia su quattro. Qui il Nord diventa Sud, dove è povero il 21,1% delle famiglie.

Non vi è altra tipologie familiare per le quali si riscontrino rischi di povertà così significativamente superiori alla media, se non le famiglie monogenitore, ove la mancanza di una seconda fonte di reddito fa salire l'incidenza della povertà al 7,1% – e tale tipologia familiare è in notevole crescita. La povertà è sempre più una prerogativa dei giovani e delle giovani famiglie: non ci si può più nascondere come la diminuzione «di ritorno» del tasso di fecondità totale, già notoriamente al di sotto del livello di sostituzione, denunci una generale aggravamento delle condizioni del sistema socioeconomico dove, a parità delle restanti variabili (culturali e sociali) «al contorno», l'ipotesi di mera «riproduzione sociale» (formare una famiglia, avere uno o più figli) comporta rischi di povertà oggettivi. Rischi che i giovani sono sempre meno in grado di affrontare, a causa della scarsità delle opportunità di lavoro e della precarietà e marginalità economica delle condizioni di lavoro.

## **Parma**

In un simile contesto quanta può essere la povertà che tocca le famiglie e le persone a Parma? Come si è detto in premessa, i dati delle statistiche ufficiali redatte dall'Istat non arrivano al livello di dettaglio delle province e dei comuni. Ciò non di meno, le informazioni disponibili consentono una stima della povertà relativa delle famiglie e delle persone, adattando i dati di povertà relativa Istat, regionali (Emilia-Romagna) e ripartizionali (Nord Italia), ai dati di reddito riferiti alla provincia di Parma (di fonte Unioncamere ed Istituto Tagliacarne) e ai dati di struttura delle famiglie per numero di componenti riferiti ad ogni comune della provincia (Ufficio Statistica della Provincia di Parma). Il divario di povertà rispetto alla media regionale, è scarsamente significativo e, pur tenendo conto dei fattori economici strutturali e congiunturali che giocano a favore dell'economia parmense, l'incidenza media della povertà relativa sulle famiglie parmensi sembrerebbe solo marginalmente inferiore alla media regionale.

Più in particolare da questo esercizio di stima, che viene integralmente documentato nello studio citato in premessa, si ottiene che, nel 2014, in provincia di Parma, le famiglie e le persone in condizione di povertà relativa potrebbero attestarsi, rispettivamente, intorno alle 8 mila e alle 27 mila unità, con una corrispondente incidenza su famiglie e persone residenti del 4,1% e del 6,0%. Sono povere 4 famiglie ogni 100 e 6 persone ogni 100. Dall'esercizio, si ottiene inoltre una prima quantificazione della povertà per i comuni afferenti la Diocesi di Parma, ove le famiglie e le persone in condizione di povertà relativa potrebbero attestarsi, rispettivamente, intorno alle 7 mila e alle 22 mila unità, circa l'83% della povertà stimata per la provincia presa nel suo complesso, una concentrazione in linea coi dati demografici. Nel comune di Parma, infine, si concentra, in pratica, metà della povertà della Diocesi: circa 11 mila poveri.

## **Conclusione**

Ciò detto, la quantificazione complessiva di 27 mila poveri, in provincia di Parma, nel 2014, è tutt'altro che irrealistica o pessimistica. Certo, la realtà della provincia e della Diocesi di Parma si inquadra nel gruppo meno svantaggiato delle regioni settentrionali che, per quanto riguarda l'incidenza della povertà relativa sulle famiglie, registra i livelli più bassi in Trentino-Alto Adige (3,8%), Lombardia (4,0%), Emilia-Romagna (4,2%) e Veneto (4,5%), regioni che si collocano sotto l'incidenza media rilevata per il Nord del Paese (4,9%). Ma, come avviene per le condizioni del mercato del lavoro, il dato (teoricamente) consolatorio dell'appartenere al «gruppo di testa» delle regioni e delle province italiane, non attenua la percezione largamente diffusa – ed in gran parte giustificata – di un peggioramento delle condizioni di vita. Tale dato di posizionamento «alto» rende semmai eticamente più urgente la presa di coscienza dei rischi di povertà attuali e incombenti. Parafrasando il titolo di un famoso saggio del sociologo Luciano Gallino, recentemente scomparso, «se questi ventisettemila poveri vi sembrano pochi» ...

Vorrei citare le parole del Cardinale Bagnasco, che ci ha recentemente ricordato che per le famiglie italiane il peso della vita quotidiana, alla ricerca dei beni essenziali, sta diventando sempre più insostenibile. La platea dei poveri si allarga inglobando il ceto medio di ieri e la porzione della ricchezza cresce e si concentra sempre più nelle mani di pochi, purtroppo a volte anche attraverso la via della corruzione personale o di gruppo. In questa Italia dove le parrocchie vedono le file di coloro che cercano un pasto alle mense (12 milioni i pasti distribuiti nel 2015), dove i dati demografici Istat del 2015 sono i dati peggiori dall'unità d'Italia (a fronte di 653 mila decessi, le nascite sono state 488 mila, mentre 100 mila italiani hanno lasciato il Paese), «finalmente, dopo anni che lo richiamiamo, oggi perlomeno si parla di inverno demografico».

Le parole di Bagnasco si adattano esattamente anche alla realtà di Parma, per la quale risulta ancor più pesante la crisi demografica: l'inesorabile riduzione dell'ampiezza media delle famiglie ed il dimezzamento dell'incidenza delle coppie giovani con figli, a fronte di un'incidenza crescente di famiglie senza nuclei, di giovani ed anziani che vivono da soli, di famiglie monogenitoriali, di separati legalmente e divorziati, in un contesto dove gli indici di vecchiaia e di dipendenza toccano valori parossistici. Tutto questo rappresenta però ancora, principalmente, l'esito di lungo periodo del «vecchio inverno demografico», che le analisi *mainstreaming* continuano a rappresentarci come l'esito inevitabile della secolarizzazione. Ma, si badi bene, per il «nuovo inverno demografico» non ci potranno però essere dubbi di sorta: sarà causato dalla povertà.

Occorre pertanto interrogarsi seriamente sul rapporto fra il processo di disgregazione della famiglia, considerato dalla mentalità corrente come emancipativo, ed i fenomeni di precarizzazione integrale delle esistenze, messi sempre più in luce da una contrazione economica epocale, le cui conseguenze sono ben lungi dall'essersi esaurite: solo la famiglia, ove ancora esista, a fronte di una ritirata del welfare, che le tecnocrazie pretendono ineluttabile ed irreversibile a motivo della crisi del debito pubblico, sta ancora attutendo la precarietà e i suoi effetti, assicurando un minimo di garanzie, tutele e stabilità a individui divenuti lavorativamente intermittenti, socialmente vulnerabili, ponendosi come ultimo luogo comunitario e solidale estraneo all'egoismo concorrenziale.

## Riferimenti

- Cantalupi, M., *Crisi e famiglia, Quaderni di orientamento*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, n. 48 – I semestre – Giugno 2016 (in corso di pubblicazione).
- Caritas Europa, *Poverty and inequalities on the rise – Crisis monitoring report 2015*, 19 febbraio 2015.
- Caritas Italiana, *Osservare per animare – Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio*, gennaio 2009.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Relazione di S. Em.za Card. Angelo Bagnasco Presidente della CEI – 69ª Assemblea Generale, Roma, 16-19 maggio 2016*, 17 maggio 2016.
- Fondazione Caritas Sant'Ilario Parma, *Un occhio che vede col cuore – Bilancio Sociale... anno zero*, febbraio 2015.
- Gallino, L., *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Torino, Einaudi, 1998.
- Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *I non disoccupati. Laureati e diplomati nell'Italia della piena occupazione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *La famiglia a Parma. Recente evoluzione e attuale condizione delle famiglie in una prospettiva comparativa regionale e nazionale*, Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana – Diocesi di Parma, Caritas Diocesana Parmense, 11 giugno 2015.
- Ghirardini, P.G., *Il bisogno, il lavoro, la famiglia – Rileggere queste parole «al singolare» per rispondere alla povertà e alla disoccupazione che negano il futuro alla vita anche a Parma*, Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana – Diocesi di Parma, Caritas Diocesana Parmense, 24 maggio 2016.
- Istat, *La misura della povertà assoluta*, 22 Aprile 2009.
- Istat, *La spesa per consumi delle famiglie*, 8 luglio 2015.
- Istat, *La povertà in Italia – Anno 2014*, 15 luglio 2015.
- Istat, *Il benessere equo e sostenibile nella provincia di Parma 2015*, 2016.
- Italia Lavoro (a cura di Calabrese, S., Manieri, M. e Birindelli, L.), *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2014*, 24 novembre 2014.
- Magatti, M., *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Parma (a cura di Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M.), *Condizione e recente andamento del mercato del lavoro in provincia di Parma nel 2015 – Rapporto annuale e aggiornamenti congiunturali – Dati al 31 dicembre 2015*, 21 aprile 2016.
- Unioncamere Emilia-Romagna, *Scenario Emilia-Romagna – Previsione macroeconomica a medio termine – Novembre 2014*, 30 dicembre 2014.
- Zamagni, S. e Zamagni, V., *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, Milano, San Paolo, 2012.